

S K E N È

Journal of Theatre and Drama Studies

4:1 2018

Transitions

Edited by Silvia Bigliuzzi

General Editors	Guido Avezzù (Executive Editor), Silvia Bigliuzzi.
Editorial Board	Simona Brunetti, Lisanna Calvi, Nicola Pasqualicchio, Gherardo Ugolini.
Editorial Staff	Guido Avezzù, Silvia Bigliuzzi, Lisanna Calvi, Francesco Dall'Olio, Marco Duranti, Francesco Lupi, Antonietta Provenza.
Layout Editor	Alex Zanutto.
Advisory Board	Anna Maria Belardinelli, Anton Bierl, Enoch Brater, Jean-Christophe Cavallin, Rosy Colombo, Claudia Corti, Marco De Marinis, Tobias Döring, Pavel Drábek, Paul Edmondson, Keir Douglas Elam, Ewan Fernie, Patrick Finglass, Enrico Giaccherini, Mark Griffith, Stephen Halliwell, Robert Henke, Pierre Judet de la Combe, Eric Nicholson, Guido Paduano, Franco Perrelli, Didier Plassard, Donna Shalev, Susanne Wofford.

Copyright © 2018 SKENÈ

Published in May 2018

All rights reserved.

ISSN 2421-4353

No part of this book may be reproduced in any form or by any means
without permission from the publisher.

SKENÈ Theatre and Drama Studies

<http://www.skenejournal.it>

info@skenejournal.it

Dir. Resp. (aut. Trib. di Verona): Guido Avezzù

P.O. Box 149 c/o Mail Boxes Etc. (MBE150) – Viale Col. Galliano, 51, 37138, Verona (I)

Contents

SILVIA BIGLIAZZI – <i>Preface</i>	5
The Editors	
GUIDO AVEZZÙ – <i>Collaborating with Euripides: Actors and Scholars Improve the Drama Text</i>	15
SILVIA BIGLIAZZI – <i>Onstage/Offstage (Mis)Recognitions in The Winter’s Tale</i>	39
Miscellany	
ANGELA LOCATELLI – <i>Hamlet and the Android: Reading Emotions in Literature</i>	63
ROBERTA MULLINI – <i>A Momaria and a Baptism: A Note on Beginning and Ending in the Globe Merchant of Venice (2015)</i>	85
CLARA MUCCI – <i>The Duchess of Malfi: When a Woman-Prince Can Talk</i>	101
LILLA MARIA CRISAFULLI – <i>Felicia Hemans’s History in Drama: Gender Subjectivities Revisited in The Vespers of Palermo</i>	123
MARIA DEL SAPIO GARBERO – <i>Shakespeare in One Act. Looking for Ophelia in the Italian War Time Context</i>	145
FERNANDO CIONI – <i>Italian Alternative Shakespeare. Carmelo Bene’s Appropriation of Hamlet</i>	163
CARLA LOCATELLI – <i>“The trouble with tragedy is the fuss it makes”: Reading Beckett’s Not I as the (non)End of Tragedy</i>	183

Special Section

VALERIO VIVIANI – <i>Nashe’s (Self-)Portrait of a Town</i>	201
GUIDO PADUANO – <i>Is Hamlet’s Madness True or Faked?</i>	213
ROSY COLOMBO – <i>Hamlet: Origin Displaced</i>	223
CLAUDIA CORTI – <i>À propos of King Lear in the New Italian Translation and Edition by Alessandro Serpiery (Venezia, Marsilio, 2018)</i>	229
ERIC NICHOLSON – <i>A Double Dovere/Diletto: Using Alessandro Serpiery’s Translations for Bilingual Productions of Shakespeare’s Plays</i>	235
ALESSANDRO SERPIERI AND KEIR ELAM – <i>Eros in Shakespeare</i>	247
ALESSANDRO SERPIERI AND PINO COLIZZI – <i>Intervista a Prospero - Interview with Prospero</i>	253
ALESSANDRO SERPIERI – <i>Ouverture</i>	289
TOMASO KEMENY – <i>Qualche parola per Sandro - A Few Words for Sandro</i>	293

ALESSANDRO SERPIERI — PINO COLIZZI

Intervista a Prospero

Con un postscriptum di Pino Colizzi

Interview with Prospero

With a Postscriptum by Pino Colizzi



Intervista a Prospero*

Al professor Alessandro Serpieri viene chiesto di scrivere un'intervista immaginaria a Prospero della *Tempesta*, e di partecipare a uno spettacolo: "Lezioni di anima", in un teatro romano. Il Professore rifiuta; ma qualcuno gli fa arrivare voce che sotto una misteriosa forma o sembianza, di più non si sa o non si può dire, l'intervistato Prospero proprio lui, sarà in quel teatro. La fantasia del Professore vola. "Ci sono più cose, in cielo e in terra, Orazio, di quante la tua filosofia riesce a immaginare." E anche Ovidio ha il suo peso, e la grande maga Medea che aveva concorso a creare lo stesso Prospero. Curiosità accademica e spirito ludico si mettono insieme, per una volta. Accetterà la proposta, scriverà un'abile intervista che gli servirà per farsi rivelare il segreto che sta a monte anche di Prospero. *Chi* era davvero Shakespeare! Quanti hanno voluto ancora escluderlo dalla scrittura dei suoi drammi! Il gioco coinvolgerà i due protagonisti più del previsto. Il professore, stimolato nel suo spirito critico, troverà risposte alle sue domande proprio nel testo che lui stesso ha scritto; e il vecchio attore sentirà miracolosamente rinverdire in sé la gioia di recitare che credeva sopita per sempre. Shakespeare compie un altro prodigio.

(Musica e rumori che dovrebbero creare un'atmosfera di tempesta. Un uomo prova a rappresentare un naufragio mettendo un modellino di carta di un veliero tra una luce e il fondo e cerca di produrre anche con la voce gli schianti e il fragore del mare; poi simula le voci dei naufraghi:)

Ammainate le vele! Presto! Presto!! L'albero cede!! Affondiamo!

(Alessandro Serpieri entra dal fondo con due copioni e osserva l'uomo nel suo impegno maldestro; poi gli si rivolge forse divertito, e comunque incuriosito; lo apostrofa.)

ALESSANDRO. Prospero?

PROSPERO. Sì, Prospero, sì. Sono io.

(Mostra il modellino come per dire: la prova è questa. I due si avvicinano circospetti; non si danno la mano. La lentezza e l'imbarazzo creano un'atmosfera irreali)

Lei è il Professor Serpieri? *(Pausa.)*

Il Professor Alessandro Serpieri che ha tradotto tutto Shakespeare!

* Interpretata da Alessandro Serpieri e Pino Colizzi e trasmessa da Radio Vaticana il 18 dicembre 2014. Il testo qui presentato comprende alcune variazioni rispetto al copione originale; come tale è andato in scena a Roma al Teatro dell'Angelo il 19 gennaio 2015. Le traduzioni dei passi shakespeariani citati nel copione sono di Pino Colizzi.

Interview with Prospero*

Professor Alessandro Serpieri is asked to write an imaginary interview with Prospero from *The Tempest*, and to appear in a performance titled “Lezioni di anima” [Lessons of the soul] to be staged in a theatre in Rome. Professor Serpieri refuses. But someone somehow informs him that, in a mysterious form or guise, Prospero himself will be present in that theatre; more is unknown or cannot be said. The Professor’s fantasy flies high. “There are more things in heaven and earth, Horatio, than are dreamt of in your philosophy”. And Ovid too has a role, as well as the great sorceress Medea, who had contributed to the creation of Prospero himself. Academic curiosity and playful spirit join forces. He will accept the proposal and will write a clever interview which will finally disclose to him the secret behind Prospero too. *Who* was Shakespeare really? How many people have tried to disclaim his hand in the writing of his plays? The trick will involve the two protagonists more than expected. Spurred on by his aroused critical spirit, the Professor will find the answers to his questions in the text he himself has written, and the old actor will miraculously feel again the joy to perform, which he thought dormant for good. Shakespeare performs yet another miracle.

(Music and noises that should create a tempest atmosphere.)

A man tries to represent a shipwreck by putting a paper miniature of a sailing ship between a light and the backdrop, while also attempting to reproduce the crash and roar of the sea with his voice; he then imitates the voice of the shipwrecked:)

Lower the sails! Quick! Quick!! The mast is splitting!! We sink!

(Alessandro enters from the backstage carrying two scripts, watches the awkward conduct of this character and, amused or perhaps annoyed but anyway intrigued, he addresses him:)

ALESSANDRO. Prospero?

PROSPERO. Yes, Prospero, yes. That’s me.

(He shows the miniature as if saying: “This is the proof”. The two come nearer; they do not shake hands. Their slowness and awkwardness create an unreal atmosphere.)

Are you Professor Serpieri? *(Pause.)*

That Professor Alessandro Serpieri who translated all of Shakespeare?

* The original script was performed in Italian by Alessandro Serpieri and Pino Colizzi and broadcast by Radio Vaticana on 18 December 2014. The text here presented includes a few changes of the original script. This text was performed at Teatro dell’Angelo in Rome on 19 January 2015. The translations of Shakespeare’s lines quoted in the script are by Pino Colizzi.

ALESSANDRO. Tutto no! (*Pausa.*) Una quindicina di drammi e i sonetti.
 PROSPERO. Ah... Ecco... Sì... Beh, non può immaginare quanto sia capitato a proposito, qui stasera.

ALESSANDRO. A proposito per cosa?

PROSPERO. Lezioni di anima, no?

(Si ferma, non sa come proseguire, poi imbarazzato gli si avvicina e con tono confidenziale continua.)

Mi hanno chiesto di parlare di me, della Tempesta, quella che ho scatenato e placato; dell'isola, di mia figlia, dei miei incantesimi, di Calibano, di Ariele, dei miei folletti, e soprattutto... di parlare della mia anima.

ALESSANDRO. Sì certo. Ah ecco, certo.

PROSPERO. Ma un personaggio cosa può saperne della propria anima? Un personaggio vive, non parla di sé... e io non so proprio cosa dire di me, della mia anima, e farei scena muta o direi sciocchezze.

(Alessandro gli porge uno dei due copioni.)

Vede Professore, nessuno può dubitare che io sia Prospero; ma fuori dalla *Tempesta* cosa significo? Quale interesse posso destare in chi è venuto per conoscermi? Lei capita davvero a proposito, mi creda. Non avrei potuto sperare in qualcosa di più autorevole di quello che lei avrà scritto qui, per me.

ALESSANDRO. Bene.

(Lo guarda, gli indica il leggio, va verso il proprio e aspetta che l'altro continui.)

PROSPERO. La prego, mi aiuti.

ALESSANDRO. Se posso... Non fosse altro perché io sono stato catturato da lei, dal suo autore.

PROSPERO. Da lui capisco, ma da me poi! Il mio solo fascino sta nell'essere l'ultimo che ha creato.

ALESSANDRO. Quasi l'ultimo... Ma in che modo dovrei aiutarla?

PROSPERO. Non so... lei mi fa le domande... e io leggo qua, e le rispondo nel modo giusto.

Non sono abituato a parlare, sa; il mio destino è essere, non descrivere quello che sono. Sarebbe un fallimento nel fallimento.

Lei invece, lei che è un Professore, uno studioso; lei lo sa dire bene come Lui mi ha voluto.

ALESSANDRO. Già, Lui... Lui!

ALESSANDRO. Not all of it! *(Pause.)* Some fifteen plays and the sonnets!
 PROSPERO. Ah... there... yes... well, you cannot imagine how much you turned up at the right time, here, tonight.

ALESSANDRO. Right time for what?

PROSPERO. Lessons of the soul, what else?

(He stops, does not know how to go on, then goes close to him, embarrassed, and continues with a confidential tone:)

They asked me to talk about myself, about the *Tempest*, the one I set off and quelled, about the island, about my daughter, about my spells, about Caliban, about Ariel, about my spirits, and, above all to talk about my soul.

ALESSANDRO. Ah, they asked you... sure, I see... sure.

PROSPERO. But what can a character know about his own soul? A character lives, does not talk about himself... and I really don't know what to say about myself, about my soul: I would stand speechless or talk nonsense.

(Alessandro hands him one of the two scripts.)

You see, Professor, no one can doubt I am Prospero; but outside the *Tempest* what do I mean? What interest can I raise in whoever has come to meet me? Believe me, you turned up at exactly the right time. I could not hope for anything more authoritative than what you wrote for me here.

ALESSANDRO. All right. *(He looks at him, points to a lectern, goes towards his own, and waits for him to go on.)*

PROSPERO. Please, help me.

ALESSANDRO. If I can... If only because I have been hooked by you, by your author.

PROSPERO. I understand by *Him*, but by *me*! My only charm lies in being his last creature.

ALESSANDRO. Almost the last one... But how should I help you?

PROSPERO. I don't know... you ask me questions... I read here and give you the right answers.

I am not used to talking, you know; my destiny is to be, not to describe what I am. It would be a double failure.

While you, you are a Professor, a scholar; you can say it well how He wanted me.

ALESSANDRO. Yes, He... He!

Beh, Lui ha voluto che lei fosse mago, ambiguo, ingannatore, inventore e regista di un grande spettacolo che si sarebbe dovuto concludere con la punizione dei colpevoli, dei traditori... e che poi...

Però adesso, scusi, vorrei sapere, da lei che l'hai visto, che l'ha conosciuto...

(Convinto che non è vero e che presto lo proverà.)

Perché lei l'ha conosciuto, no?

(Guarda il Professore e sfidandone la diffidenza evidente, con tono di sufficienza, prende sicurezza.)

PROSPERO. Eh? Ah... Sì...Ehh... Beh, certo.

ALESSANDRO. Ecco, chi era? Lui, in carne e ossa?

PROSPERO. Come, chi era?

ALESSANDRO. Prima di tutto secondo te era davvero l'autore di tutte quelle opere? Tu – mi permetti di usare il tu? – dovresti saperlo se chi ti ha creato era proprio quello lì, Shakespeare, il grande genio che avrebbe scritto tutta quella roba.

(Una pausa.)

E non lasciava tracce? Perché?

Perché dopo neanche cinque secoli, che sono un soffio, di lui si hanno notizie confuse? Era un fuorilegge, doveva nascondersi alla giustizia?

(Prospero diviene di momento in momento più credibile.)

PROSPERO. No, no. Era gentile, non si dava arie, e il teatro lo prendeva tutto, o quasi.

Al pub era un'altra cosa, pronto a scolarsi boccali di birra e a scherzare con gli amici, coi macchinisti, a volte anche nel suo dialetto mescolato a quello di Londra.

E poi ore e ore sul palcoscenico a dire: falla così questa, ricorda cosa ho scritto e non metterci troppo del tuo. Non muovere le mani come se dovessi impacchettare l'aria.

ALESSANDRO. E quelli che dicono che il vero autore era Bacone, quel filosofo della *Nuova Scienza*, che avrebbe messo da parte un giorno sì e uno no, le sue sottili deduzioni per darsi all'immaginazione?

PROSPERO. Figuriamoci! Quello lo conosco bene, o meglio è venuto a vedermi a teatro e gli sono piaciuto anche, e si è congratolato con me, in un bell'inglese, tondo tondo. Si vede com'è lucido, ma fantastificare lui...

Well, He wanted you to be a wizard, ambiguous, devious, the inventor and creator of a great show that should have finished with the punishment of the guilty, the traitors... and then...

But now, excuse me, I would like to know from you who saw him, knew Him...

(He is sure that it is not true, as he will soon demonstrate.)

Because you knew Him, didn't you?

(Prospero looks at him, challenging his obvious mistrust, and goes on with a condescending tone and increasing self-confidence.)

PROSPERO. Eh? Ah... Yes...Eh... Well, sure.

ALESSANDRO. So, who was He? He, in the flesh, I mean.

PROSPERO. What do you mean, who was He?

ALESSANDRO. First of all, do you think He was really the author of all those works? Prospero – may I call you Prospero? – you should know it if it was really that one, Shakespeare, who created you, the great genius who's supposed to have written all that stuff.

(Pause.)

And He left no trace? Why?

Why after less than five centuries, which are nothing, we only have jumbled information about Him? Was He an outlaw, had He to go into hiding?

(Prospero becomes more and more credible.)

PROSPERO. No, no. He was kind, did not put on airs, and the theatre was everything to Him, or nearly so. At the pub it was another story – He was ready to gulp down tankards of beer and joke with his friends, with stagehands, sometimes even in his own dialect mixed with the London one.

And then hours on the stage saying: do it this way, remember what I wrote and don't overdo it. Don't move your hands around too much as if you had to saw the air.

ALESSANDRO. And what about those who say that the real author was Bacon, that philosopher of the *Novum Organum*, who every other day would put aside his subtle deductions to devote himself to imagination?

PROSPERO. You're joking! I know him well, or better, he came to see me at the theatre, and he liked me, too, and congratulated me in a beautiful, well-rounded English. A lucid mind all right, but as for imagination...

- ALESSANDRO. E quell'altro drammaturgo, Marlowe, prima di lui a teatro, quello che aveva scritto il *Dottor Faust*, quel mago che scommise con Mefistofele...
- PROSPERO. Quello non l'ho mai visto, è morto prima che mi mettessi a recitare, ma il suo era un mago un po' dubbio, mica come me. Comunque bravo, ma...
- ALESSANDRO. Ma dicono che forse non fu ucciso – Marlowe, dico – in una rissa d'osteria, scappò all'estero, forse era anche una spia oltre che uno scrittore, ma dopo qualche anno tornò a farsi vivo a Londra e scrisse tutti quei drammi a firma del tuo autore per restare in incognito.
- PROSPERO. Se ne dicono tante! Che era il conte di Oxford, dicono, travestito da guitto.
Beh, aveva talento quello, conosceva a memoria la Bibbia, metteva qua e là versi o battute nei drammi, che sarebbero suoi, e scriveva pure poesie, mica male. E perfino gli somigliava un po', al mio autore. Solo che, solo che morì all'inizio del secolo, e quindi non avrebbe potuto scrivere gli ultimi drammi, compresa la mia *Tempesta* e quindi inventare me. Capisce? Non sarei mai nato. Ma poi, che cosa poteva saperne lui di teatro: quando c'è da mettere in scena tutto e soprattutto quello che non c'è?
- ALESSANDRO. E quel mezzo italiano, l'ultimo arrivato, che si chiamava John Florio e aveva scritto un vocabolario italiano-inglese, a *World of Words*, una faticaccia che da sola doveva avergli preso anni, e conosceva bene il Conte di Rutland e il Conte di Southampton e la Contessa di Bedford, e anche la Regina, e poi tradusse i *Saggi* di Montaigne, dove, guarda caso, si parla bene – pensa un po'! – dei cannibali, e il tuo autore se ne ispirò per certo. E allora...?
- PROSPERO. Con Willy erano amici; lui l'aveva letto quel libro tradotto dal francese, ma, a parte tutto, dei cannibali lui non ne parla poi tanto bene! Pensa al mio Calibano, che sono stato costretto, sull'isola, a farlo schiavo perché – ed è terribile, mi fa venire la pelle d'oca! – aveva cercato di violentare Miranda, la mia bambina cresciuta con me su quella specie di scoglio in mezzo al mare... No, e poi che ne sapeva anche lui, quel Florio, di che cosa è davvero il teatro, di come si scrivono le battute che poi devono dire gli attori, nelle azioni, coi movimenti, i toni, dentro intrecci che solo chi ha anche recitato sa come funzionano...
- ALESSANDRO. E che ne dici di...
- PROSPERO. Basta Professore! Che ne dico di chi altro? Se andiamo avanti con le ipotesi non la finiamo più. Il Moro di Venezia? Il principe di Danimarca? Un Capuleti o un Montecchi?
Beh, Era Lui! Sempre la sua vita! Sempre a cercare. Come lo conosco io, che devo dirle? Giornate affollate, attori, amici (e nemici) in scena, macchinisti, scrivani che mettevano in bella copia, si

- ALESSANDRO. And that other playwright, Marlowe, who was in the theatre before Him, he who had written *Doctor Faustus*, that wizard who bet with Mephistopheles...
- PROSPERO. I never saw him, he died before I started acting, but his wizard was sort of dubious, nothing like me. Good, anyway, but...
- ALESSANDRO. But they say that maybe he was not killed – Marlowe, I mean – in a tavern brawl, but fled abroad, maybe he was a spy too, as well as a writer, and after a few years he reappeared in London and wrote all those plays, having them signed by *your* author to stay incognito.
- PROSPERO. So much has been said about Him! That he was the Earl of Oxford, disguised as a ham actor. Well, he had talent, that one, he knew the Bible by heart, he put some cues or verses in the plays, that would be his, and wrote some poems too, not half bad. He even looked a bit like my author. But... but he died at the beginning of the century, and therefore he could not have written the last plays, my *Tempest* included, nor could he have invented me. Do you see? I would never have been born. But then, what could he know about theatre, where all is to be played out, especially what is not there?
- ALESSANDRO. And that half-Italian, that mere nobody who was called John Florio and had written an Italian-English dictionary, a *World of Words*, a hard work indeed that alone must have kept him busy for years, and knew the Earl of Rutland well, and the Earl of Southampton and the Countess of Bedford, and the Queen, too, and then translated Montaigne's *Essays*, where – coincidentally – cannibals – guess what! – are mentioned favourably, and your author surely got some inspiration from it. So...?
- PROSPERO. They were friends, he and Willy; Willy had read that book translated from French, but, after all, of cannibals He does not speak that well! Think of my Caliban, whom I was forced to enslave on the island because – it's terrible, I get goose pimples! – he had attempted to rape Miranda, my child, brought up by me on that sort of cliff in the midst of the sea... No, and then what did he, that Florio, know of what theatre really is, of how one should write the lines the actors must say when they act, through gestures and tones, in plots whose functioning only someone who has played can understand...
- ALESSANDRO. And what do you say about...
- PROSPERO. Enough, Professor! What do I say about whom else? If we go on with hypotheses, we will never end. The Moor of Venice? The Prince of Denmark? A Capulet or a Montague?
Well, it was He. It was always his life! Always on a quest. This is how I know Him, what am I to say? Crowded days, actors, friends (and enemies) on the stage, stagehands, scribes who turned his jumbled and revised sheets into, so to speak, fair cop-

fa per dire, i suoi fogli confusi e corretti, colleghi drammaturghi... Cambi di scena. Risate e pianti. Per popolani e per nobili. Alle volte perfino a corte coi suoi guitti. Aveva conosciuto la grande Regina, e poi, con me, il nuovo Re, non una gran cosa quello, mentre il potente Lord ciambellano e il Conte di questo e il Conte di quello, loro sì che...

E lui li stimava e li frequentava. Anche se più che altro, amava la strada e l'osteria, a parlare un po' con tutti, a scherzare con doppi, tripli, sensi! Quelli che vi fanno impazzire quando lo traducete.

ALESSANDRO.

Era un buontempone?

PROSPERO.

Anche! A tratti, ma gentile di natura. E la notte al lume di candela, a leggere storie e cronache da mettere sulla scena in carne e ossa, scontri, incontri, amori trascinati, amorazzi, strane passioni, e il potere, il potere *dovunque*. Tra desideri e paure, fantasmi in scena e nella mente. La sua vita? Quella!

Le vite di altri le tirava fuori dal pozzo del tempo, ed erano la sua. Testimonio che sta tutto lì il mistero della sua esistenza. Era, come dirlo? Molteplice. Era tutti i personaggi che immaginava. Ma all'origine, e qui sta il bello, non erano suoi, non li aveva inventati lui, li prendeva da vicino e da lontano: dai greci, dai latini, dagli italiani, dai francesi e certamente anche dagli inglesi. E, una volta presi, erano soltanto suoi, così come la lingua spesso se la reinventava per far dire cose che nessuno mai...

ALESSANDRO.

D'accordo, ma torniamo al punto. Tu lo sai chi era davvero, per forza lo devi sapere.

PROSPERO.

Un mago.

ALESSANDRO.

Eccoci, Prospero, la tua controfigura! O meglio tu la sua!

PROSPERO.

Sì e no, io mi ero dato alle arti magiche per cercare di scoprire i segreti della natura. Ero Duca di Milano. La politica e tutte le mene dell'amministrazione non m'interessavano affatto e avevo affidato il potere a mio fratello Antonio.

E quello che fa? All'inizio, tutto bene, ma poi inganna la sua stessa memoria raccontandosi – pensi un po'! – di *essere lui* il Duca di Milano a tutti gli effetti.

Così confonde la sua parte di *attore*, che *interpreta* chi esercita il potere, con il ruolo del *personaggio*, il Duca che legittimamente lo detiene, che ero io, Prospero!

E così, da Duca di Milano che ero mi fa fuori, e via su una barca fradicia per farmi annegare insieme con mia figlia Miranda, piccolina, di tre anni.

Ecco, Lui mi ha pensato così e mi ha messo in un intreccio magico.

Era lui il mago in un modo tutto suo.

Che gli spettatori cercassero di capire. Lui lasciava in sospeso...

ies, fellow playwrights... Scene changes. Laughter and tears. For commoners and nobles. Sometimes even at Court with his ham actors. He had met the great Queen and then, with me, the new King, nothing special that one, while the powerful Lord Chamberlain and the Earl of this and the Earl of that, they really were... And He prized them and kept company with them. Yet what He loved more than anything were the streets and the taverns, where He talked to almost everybody, and made jokes out of double or triple meanings! The ones that drive you crazy when you translate Him.

ALESSANDRO. Was He a jovial fellow?

PROSPERO. That too, yes. At times, but of a kind disposition. And at night, by candlelight, He read stories and chronicles that could be put on stage in the flesh: conflicts, encounters, enthralling loves, sordid affairs, strange passions and power, power *everywhere*. Between desires and fears, ghosts on stage and in his mind. *His life?* There it was!

As for the others' lives, He drew them from the well of time, and they were his own. I can testify that the whole mystery of his existence lied there. He was, how can I say? Many-sided. He was all the characters He imagined. But originally, and that's the beauty of it, they were not his, He did not invent them, He took them from near and far: from the Greeks, the Latins, the Italians, the French, and certainly from the English, too. And, once caught, they became just his, just like the language He often reinvented to say things that no-one had ever...

ALESSANDRO. All right, but let us go back to the point. You know who He was for real, you must know.

PROSPERO. A wizard.

ALESSANDRO. There we are, Prospero, He was your double! Or better, you were his!

PROSPERO. Well, yes and no, I had devoted myself to magical arts to try and disclose the secrets of nature. I was the Duke of Milan. Politics and all the administrative business did not interest me in the least, and I had entrusted the power to my brother Antonio. And what does he do? At the beginning everything goes fine but then he deceives his own memory by telling himself – how about that? – that *he* is the Duke of Milan in his own right. So he confuses his role as an *actor*, who *interprets* he who exercises power, with the role of the *character*, the Duke, who legitimately holds it, and who was me, Prospero! And so he got rid of me, the former Duke of Milan, and away he sent me on a rotting boat to make me drown with my little Miranda, three years old then.

That's it, He conceived me this way and put me into a magic plot. He was the wizard, in his own very special way.

Let the spectators try and understand. He left it hanging in mid-air...

- ALESSANDRO. Certo che di maghi ce ne sono stati, eccome, nella tua epoca. Pensa solo a Pico e alla sua Cabala, a Cornelio Agrippa e alla sua *De occulta philosophia*, e naturalmente a John Dee che lui deve aver avuto tempo e modo di conoscere piuttosto bene: matematico, astrologo, alchimista, mago cristiano, eccetera, eccetera. Che poi tutti dicono sia stato la figura a cui si era ispirato per crearti.
- PROSPERO. E condivido, anche se – anche se io sono molto più contraddittorio, per quanto riesco a capirmi.
- ALESSANDRO. Qual è l'inciampo?
- PROSPERO. Non mi parli di inciampo, Professore! Mi fa andare all'indietro, a quando Lui inventò il suo Amleto e gli dette una battuta terribile che avrebbe potuto contagiare anche me. Nella disperazione.
- ALESSANDRO. Un inciampo?
- PROSPERO. Ma certo! A rub! The rub! L'inciampo, lo scoglio, l'ostacolo, quello che blocca la nostra volontà. Sì, quello che dà alla sventura una così lunga vita.
That makes calamity of so long life. La domanda se sia più nobile to suffer the slings and arrows of outrageous fortune o prendere le armi contro un mare di affanni and by opposing end them? Morire, dormire nient'altro; e col sonno mettere fine ai dolori del cuore e ai mille mali naturali che eredita la carne: that flesh is heir to; 'tis a consummation devoutly to be wish'd. Morire, dormire. Dormire, forse sognare... Perchance to dream, ay there's the rub, Eccolo!! Questo è the rub, l'inciampo, quello che ci ferma: quali sogni possono venire, – diceva lui – in quel sonno di morte. Dopo che ci siamo tolti di dosso questo this mortal coil questo groviglio mortale.
(E con uno scatto imprevedibile.)
ma non l'avrebbe potuta dare a me, questa perla?
(Di nuovo calmo ripete:)
Ecco il motivo che dà alla sventura una così lunga vita.
That makes calamity of so long life.
- ALESSANDRO. (Meravigliato dallo strano scatto di Prospero e intuendone forse la pretesa assurda.)
Avrebbe dovuto darla a te? E in quale occasione?
- PROSPERO. Uuuh!
(Fa un gesto fantasioso per criticare la poca fantasia del Professore.)
Per esempio quando devo decidere se lasciare in vita l'usurpatore e chi l'ha sostenuto! Quando devo decidere se perdonare, oppure farli morire tutti! Se devo farlo o no.
- ALESSANDRO. Ah.

- ALESSANDRO. There were a lot of wizards in your age, for sure. Only think of Pico and his Kabbalah, Cornelius Agrippa and his *De occulta philosophia* and, of course, John Dee, whom He must have had the time and means to know quite well: a mathematician, astrologer, alchemist, a Christian wizard, and so on.
Besides, everyone says that he was the figure who inspired Him in creating you.
- PROSPERO. And I agree, even if – even if I am much more contradictory, at least as far as I can understand of me.
- ALESSANDRO. Where's the rub?
- PROSPERO. Don't talk of rub, Professor! You make me go back to the time He invented his Hamlet and gave him the dreadful cue that could have infected me, too. In despair.
- ALESSANDRO. A rub?
- PROSPERO. Yes, sure! A rub! The rub! The rub, the hurdle, the obstacle that blocks our will. Yes, what makes calamity of so long life. The question whether 'tis nobler in the mind to suffer the slings and arrows of outrageous fortune or to take arms against a sea of troubles and by opposing end them? To die, to sleep, no more; and by a sleep to say we end the heart-ache and the thousand natural shocks that flesh is heir to: that flesh is heir to; 'tis a consummation devoutly to be wished. To die, to sleep. To sleep, perchance to dream... Perchance to dream, ay, there's the rub, there it is!! This is the rub, the rub, what stops us: what dreams may come – he said – in that sleep of death. When we have shuffled off this mortal coil... this mortal coil.
(*With an unexpected burst.*)
But why didn't He give me this jewel?!
(*Calm again, he repeats:*) There's the respect that makes calamity of so long life. That makes calamity of so long life.
- ALESSANDRO. (*Surprised by Prospero's strange outburst and perhaps realizing his absurd pretension.*)
He should have given it to you? On which occasion?
- PROSPERO. Uh-huh!...
(*He makes a fantastic gesture to criticize the Professor's meagre fantasy*)
For example when I have to decide whether to spare the usurper and his followers! When I have to decide whether to forgive or have them all die. If I must do it or not.
- ALESSANDRO. Ah.

(*Incuriosito dalla vanità di Prospero, Alessandro lo guarda in silenzio quasi invitandolo a proseguire.*)

PROSPERO. To do, or not to do, – avrei potuto dire io – that is the question. Whether 'tis nobler in the mind to suffer...

ALESSANDRO. (*Lo ferma divertito.*) Non ti sembra di esagerare?

PROSPERO. (*Tornando in sé e poi infastidito dal suo essersi lasciato andare.*)

Ma sì, sì, sì, sì...

Sì, è come dice lei, certo

(*Una pausa.*)

ALESSANDRO. Doveva essere proprio disperato.

PROSPERO. Certo, e non il solo, affatto. Lui era così. Ma anche l'opposto! Quello che davvero lo ossessionava era il tempo, la fuga del tempo! Ma sapeva anche riempirlo, eccome, con gli intrecci più vari: equivoci, sogni, amori, e soprattutto bisticci amorosi, o meglio piccanti, o addirittura osceni, che l'amore lo rendevano sempre più gustoso, vario, imprevedibile. Amore e morte...

ALESSANDRO. E soprattutto il Potere, no?

PROSPERO. E sì, il potere di controllare la vita, e quindi, in qualche modo, dominare il tempo. Ma il potere del Tempo era invincibile!

ALESSANDRO. Il tempo-tempo? Passato, presente e futuro? Tutte le dimensioni? Aveva letto Sant'Agostino?

PROSPERO. Forse, chissà, ma credo di sì, perché a lui il tempo, come, credo, a Sant'Agostino, gli sfuggiva da tutte le parti. E lui quindi a combatterlo. Insomma, a farci qualcosa. Non tanto con la fede. In fondo, lui ci credeva e non ci credeva. Poteva essere cattolico, protestante, puritano, assolutamente scettico, ateo. Dipendeva da cosa stava inventando.

ALESSANDRO. Ma che cosa imputava in particolare al tempo?

PROSPERO. Con la maiuscola, prego! Il delitto di non stare mai fermo, come invece fermo poteva presentarsi lo spazio. Intollerabile perché andava, va, sempre in una sola direzione – avanti, avanti, avanti, senza badare un istante a quante morti si lascia dietro avanzando...

ALESSANDRO. Questo era l'insopportabile che denunciava già nel suo poemetto *Lo stupro di Lucrezia*. Dove racconta la vicenda di Sesto Tarquinio – figlio di Tarquinio il Superbo, l'ultimo re di Roma –, il quale viene preso da una passione sconsiderata per Lucrezia.

PROSPERO. Più che passione direi da una grande eccitazione.

ALESSANDRO. La sua castità e la bellezza di Lucrezia gli è stata magnificata dal marito Collatino.

PROSPERO. L'imbecille! E allora lui lascia l'accampamento e con un pretesto va a farle visita, si fa ospitare, e la notte si reca furtivamente nella sua camera e la stupra. Ma con una violenza....

(Intrigued by Prospero's vanity, he watches him silently, almost encouraging him to go on.)

- PROSPERO To do or not to do – I could have said – that is the question
Whether 'tis nobler in the mind to suffer...
- ALESSANDRO. *(He interrupts him, amused.)* Don't you think you are going too far?
- PROSPERO. *(Coming to his senses, and then annoyed for having lost it.)*
But yes, yes, yes...
Yes, as you say, sure.
(Pause.)
- ALESSANDRO. He must have been really desperate.
- PROSPERO. Sure, and He was not the only one, not at all. This was the way He was. But the opposite too! What really obsessed Him was time, the running away of time! But He could also fill it up all right, with the most varied plots: misunderstandings, dreams, loves, and, above all, amorous bickerings or, even better, juicy or even bawdy ones that made love more and more luscious, varied, unpredictable. Love and death...
- ALESSANDRO. And Power above all, right?
- PROSPERO. Oh yes, the power to control life and therefore, somehow, to dominate time. But Time's power was invincible!
- ALESSANDRO. Time-time? Past, present and future? All dimensions? Had He read St Augustine?
- PROSPERO. Who knows, maybe, but yes, I think so, because time eluded Him everywhere, as it happened, I think, to St Augustine. And therefore He was constantly fighting it. Or, better, trying to. Not so much with faith. After all, He was and wasn't a believer. He could have been a Catholic, a Protestant, a Puritan, an absolute agnostic, an atheist. It depended on what He was creating.
- ALESSANDRO. But what in particular did He blame time for?
- PROSPERO. Capital T, please! The crime of never staying still, while space could actually appear so. It was unbearable, because it went by, it goes by, in one direction only – forward, forward, forward, paying no mind to the deaths he leaves behind as he progresses...
- ALESSANDRO. This was the unbearable fact that He had already denounced in his poem *The Rape of Lucrece*, in which He tells the story of Sextus Tarquinius – the son of Tarquinius Superbus, Rome's last king – who is seized by an insane passion for Lucrece.
- PROSPERO. Lust rather than passion, I would say.
- ALESSANDRO. Lucrece's beauty and chastity have been exalted to him by her husband Collatinus.
- PROSPERO. The fool! And so he leaves the camp and, on a pretext, goes and visits her, stays for the night and, during the night, sneaks into her room and rapes her with such a violence...

E lei, lei, disperata, lamenta, piangendo torturandosi gridando, il Caso maligno, la Notte complice e soprattutto il Tempo frenetico, con queste parole in particolare:

(Il Professore capisce divertito che Prospero avrebbe voluto per sé anche la battuta di Lucrezia, nella sua Tempesta.)

Perché crei tanti male nel tuo andare
se non puoi ritornare a rimediare?
Un sol secondo in una vita intera
ti darebbe d'amici immensa schiera

...

Di un'ora, arretra notte di terrore
risparmiati tempesta e disonore!
Tu servitor d'eternità fidato . . .

ALESSANDRO. *(Lo interrompe.)* A meno, dice, che non *ritorni*, ma il Tempo crudele è un fante che corre all'impazzata sul suo campo di battaglia, la vita, e i suoi misfatti non possono essere cancellati. Allora è più distruttore che creatore. Irreversibile, quindi irredimibile: il crimine più grande. Con la domanda di fondo. Perché Dio, o *un* dio, non poteva immaginare un tempo *in avanti*, ma anche, almeno qualche volta, *all'indietro*, senza una regola fissa, per dare una opportunità, non imporre l'inevitabile?

PROSPERO. Noi torniamo indietro per tante cose, anche inutili. Il tempo, mai!
ALESSANDRO. Comunque il tuo autore poteva inventare subito te, un mago, e quindi uno capace di dominarlo il tempo.

PROSPERO. Eh sì, è proprio vero. Ma di questo non mi va di parlarne adesso.
ALESSANDRO. D'accordo, ma con quali altre armi lui avrebbe potuto combatterlo?

PROSPERO. Mi ci faccia pensare. Ci sono dei modi... Ci arrivo. Intanto, questo per certo: fin da giovane, e forse influenzato dalle sue letture – soprattutto quelle classiche, Ovidio e le *Metamorfosi* in particolare – lui pensava, così credo, pensava, da una parte, che la vita può ingannare il tempo trasmigrando da un essere a un altro in una catena infinita di trasformazioni. Una volta, uomo, un'altra, donna, o anche albero, o fiore, o cavallo, o rana, o topo...

ALESSANDRO. Insomma, sia bello che brutto, per punizione o per merito. Ma altri modi?

PROSPERO. Beh, anche l'individuo migliore, il più bello, il più nobile è destinato alla decadenza e alla fine. Ragion per cui l'unico mezzo che ha per compensare tutto questo è l'appuntamento, alla giusta giovane età, con la procreazione che potrà riproporne l'immagine e il carattere nel prossimo futuro. Dunque, la prole, un figlio.

ALESSANDRO. Il tempo non concede licenze, mai, *ma* è costretto a sua volta, per vivere a sua volta, cioè *continuare* a essere Tempo, è costretto a non arrestare l'infinito ripetersi delle generazioni.

PROSPERO. Già, non ci sono altri modi.

And she, she, desperate, hopelessly wails and, crying and tormenting herself, bemoans the malignant Fate, the conniving Night and above all the frantic Time, with these words in particular:

(The Professor amusedly realizes that Prospero would have fancied Lucrece's lines for himself too.)

Why work'st thou mischief in thy pilgrimage,
Unless thou could'st return to make amends?
One poor retiring minute in an age
Would purchase thee a thousand thousand friends,

...

O this dread night, would'st thou one hour come back,
I could prevent this storm and shun thy wrack!
Thou ceaseless lackey to eternity . . .

ALESSANDRO. *(He interrupts him.)* Unless, she says, thou could'st *return*, but cruel Time is a lackey ceaselessly running on the battlefield, life, and his mischiefs cannot be erased. Therefore, he is more of a destroyer than a creator. Irreversible, and so irredeemable: the greatest of crimes. With an underlying question: why could not God, or a god, imagine time going *forward* but also, sometimes at least, *backwards*, with no fixed rule – to give a chance without imposing the inevitable?

PROSPERO. We go back for many a reason, futile too. Time never does!

ALESSANDRO. Still your author could have created you right away, a wizard, and therefore one able to dominate him, Time I mean.

PROSPERO. Yes, yes, that's really true. But I don't feel like talking about it now.

ALESSANDRO. Fine, but what other weapons could He have fought him with?

PROSPERO. Let me think about it. There are ways... I am coming to it. For now, one thing for sure: since He was a young man, perhaps influenced by what He read – mostly the Classics, Ovid and his *Metamorphoses*, in particular – He believed, or so I think, He believed that in some way life could deceive time by transmigrating from one being to another in an endless chain of transformations. Now a man, now a woman, or even a tree, or a flower, or a horse, or a frog, or a mouse...

ALESSANDRO. In short, both the beautiful and the ugly, as a punishment or as a reward. But are there other ways?

PROSPERO. Well, even the best, the most beautiful, the noblest individual is destined to suffer decay and death. That's why the only means he has to compensate for all this is an appointment, at a right-ful young age, with procreation that can reproduce his image and personality in the near future. That is, his progeny, a son.

ALESSANDRO. Time grants no licence, never, *but* in his turn he is forced, in order himself to live, that is, to *go on* being Time, he is forced not to stop the endless repeat of generations.

PROSPERO. Yes, there is no other way.

ALESSANDRO. E invece sì: l'Arte. Se l'individuo non c'è più, può restare, chissà, per sempre, la sua immagine, la sua essenza. E Lui lo ha fatto coi *Sonetti* per immortalare il giovane nobile, il suo amico del cuore. Insomma, tutto con le forme dell'arte. Il Tempo può passare veloce come gli pare, ma in quelle cose li inciampa e si ferma per guardarsi allo specchio.

Se l'Arte può riprodurre ciò che è effimero, quello stesso effimero che è per antonomasia il Tempo, non fa che *ripetere* se stesso. Fino alla noia!

PROSPERO. È vero! Questo lo faceva addirittura arrabbiare. Pensi, una volta scrisse:

Se nulla è nuovo e tutto è già successo,
Perché la mente ad ingannarsi insiste
E cerca di inventar dell'altro, adesso
Nutrendo in seno un figlio che già esiste!

È il sonetto 59, mi pare.

Insomma, il tempo non inventa, sostanzialmente, e quindi nemmeno chi è nel tempo può inventare niente, sostanzialmente. Una volta glielo dice proprio in faccia al Tempo, che lui non ci sta, lui sta fermo, *intoccabile* in mezzo a tutta questa vanità di ripetizioni:

Tempo, tu non vedrai il mio cambiamento:
Le stele erette da nuovi potenti
Non creano in me stupore o turbamento;
Col nuovo, veston forme già esistenti.

ALESSANDRO. Ma allora che cosa era per lui il Tempo? Una illusione? Una delusione? Una falsa promessa?

PROSPERO. Già, tutto questo. Ed ecco perché il teatro!

ALESSANDRO. Il contenitore più appropriato del tempo gli diventò, in scala minima e pregnanza massima, il palcoscenico come mondo in miniatura nella cornice limitata di uno spettacolo. Il tempo si faceva teatro, entrava a teatro, terminava a teatro. Le infinite storie, che rappresentava nel suo spazio limitato-illimitato, scherzavano col tempo, litigavano col tempo, inciampavano nel tempo.

Insomma, rappresentavano quanto più possibile quel mondo, "reale" tra virgolette, che si contrae, si offre, si fa guardare da infiniti spettatori altrimenti illusi della piena realtà delle loro vite fuori dal teatro.

PROSPERO. All the world's a stage, and all the men and women merely players...

ALESSANDRO. Tutto il mondo è un palcoscenico e tutti gli uomini e le donne sono solamente attori, lo fa dire a Jaques nella foresta di Arden

PROSPERO. Alcuni dei suoi drammi precedenti li conosco a memoria. Le parti più importanti soprattutto, e le ho sentite anche prima e dopo le mie recite. Al Globe e anche nel nostro teatro al chiuso, il

ALESSANDRO. On the contrary, there is: Art. If the individual is no more, his image, his essence can stay, perhaps forever. And He did this with the *Sonnets* in order to immortalize the young nobleman, his best friend.

In short, everything through art forms. Time can go by as fast as he wants, but he will stumble on those things and stop to look at himself in the mirror.

If Art can reproduce the ephemeral, that same ephemeral which by definition is Time only repeats itself, to the point of boredom!

PROSPERO. It's true! This even made Him angry. Just think, He once wrote:

If there be nothing new, but that which is
Hath been before, how are our brains beguiled,
Which labouring for invention, bear amiss
The second burden of a former child!

This is Sonnet 59, I think.

In short, time basically doesn't invent anything, nor can anyone who lives in time invent anything, basically. He once tells Time, right to his face, that He isn't having any of it, that He is staying put, *untouchable* in the middle of all this vanity of repetitions:

No, Time, thou shalt not boast that I do change!
Thy pyramids built up with newer might
To me are nothing novel, nothing strange;
They are but dressings of a former sight.

ALESSANDRO. But then, what was Time for Him? An illusion? A disappointment? A false promise?

PROSPERO. Yes, all this. And that's why theatre.

ALESSANDRO. For Him the most appropriate container of time became, on a minimum scale and with utmost significance, the stage, as a miniature world in the limited frame of one show. Time turned into theatre, entered theatre, ended in theatre. The endless stories that he represented in its limited-limitless space, played around with time, quarrelled with time, stumbled on time.

In short, they portrayed as much as possible that 'real' (inverted commas) world that shrinks, offers itself, makes itself conspicuous to innumerable spectators otherwise deluded by the full reality of their lives outside the theatre.

PROSPERO. All the world's a stage, and all the men and women merely players...

ALESSANDRO. All the world's a stage, and all the men and women merely players, He makes Jaques say it in the forest of Arden.

PROSPERO. I know by heart some of his previous plays. Mainly the most important parts, and I heard them also before and after my performances. They returned, every now and then, at the Globe and

Blackfriars, ogni tanto ritornavano; e nel pubblico c'era sempre qualcuno che le avrebbe sapute pure recitare...

ALESSANDRO. Ma chi ti affascina, è Amleto!

PROSPERO. Beh, sì.

ALESSANDRO. Perché?

PROSPERO. Perché è tanti in una sola persona: principe, figlio fedele al padre, figlio edipico, malinconico, lunatico, innamorato disilluso, vendicatore, aspirante re, attore, drammaturgo, filosofo...

ALESSANDRO. Secondo te è credente?

PROSPERO. Sì, o forse. Non si suicida già all'inizio, o quasi, del dramma perché non lo permette Dio.

ALESSANDRO. Ma l'intenzione è già in sé blasfema. E poi è cattolico o protestante?

PROSPERO. Cattolico, sembra, perché il padre ucciso si sta mondando dei suoi peccati nel Purgatorio, e come sa, quello per i protestanti non esiste, è un'invenzione papista, per loro o di qua o di là, e soprattutto di là per i puritani! Amleto ha in schifo sia la terra – uno “sterile promontorio” nel cosmo – sia la volta celeste, nient'altro che “una immonda e pestilenziale congregazione di vapori”. Nell'ultimo atto, presentando la sua fine imminente, quasi annulla con un sospiro l'inutile estensione del suo tempo futuro e dice all'amico Orazio:

“Non puoi immaginare, Orazio, quale peso ho nel cuore - ma è una sciocchezza, uno di quei presentimenti che turbano le donne”.

“Sfidiamo i presagi. Anche nella caduta di un passero c'è la mano della Provvidenza. Se è ora, non sarà dopo. Se non è dopo, sarà ora. Se non è ora, prima o poi accadrà. Basta essere preparati. Dato che nessuno uomo sa nulla di quel che lascia, che importanza ha se lascia prima o dopo? Sia come sia.

La vita di un uomo non è che il tempo di dire uno”.

ALESSANDRO. Ecco! Il Tempo, con la maiuscola, a martellare... Allora è forse quasi meglio andar via *prima* del tempo – che comunque ha durata minima, quasi illusoria: *u-n-o*, ciac! Lo prevengo, prima ancora di scandire *u-n-o*...

Quindi la resa, quasi una tentazione al suicidio!

E a contrasto, ci scommetto che ti affascina anche Macbeth, il nichilista, uno che il Tempo, che l'ha ingannato dal principio alla fine, lo straccia, lo fa a pezzi, tutti uguali e tutti inutili, perché la sua narrazione è un grande inganno, non è dovuta a un dio, ma a un i-dio-ta!

(Pausa.)

PROSPERO. Certo che lei lo conosce proprio bene il mio autore.

ALESSANDRO. E Macbeth, ma diversamente da te, anche lui ebbe a che fare con la magia, con le tre streghe che gli vaticinarono l'imminente ascesa a re.

also at our indoor theatre, the Blackfriars; and in the audience there was always someone who could have recited them...

ALESSANDRO. But the one who fascinates you is Hamlet!

PROSPERO. Well, yes.

ALESSANDRO. Why?

PROSPERO. Because he is many in just one person: a prince, a loyal son to his father, an Oedipal son, a melancholic, a moody, disillusioned lover, an avenger, an aspiring king, an actor, a playwright, a philosopher...

ALESSANDRO. He is a believer, do you think?

PROSPERO. Yes, or maybe. He does not commit suicide at the beginning or so of the play because God does not allow it.

ALESSANDRO. But the intention is blasphemous in itself. Besides, is he a Catholic or a Protestant?

PROSPERO. A Catholic, it seems, since his father is purging his sins in Purgatory and, as you know, that does not exist for Protestants, it is a Papist invention; according to them it is either on one side or on the other, and mostly on the other for Puritans. Hamlet loathes both the Earth – a “sterile promontory” in the universe – and the vault of the sky, “nothing but a foul and pestilent congregation of vapours”. In the last act, foreboding his imminent end, he almost obliterates with a sigh the useless extension of his future time, and tells his friend Horatio: “thou wouldst not think how ill all’s here about my heart; . . . It is but foolery, it is such a kind of gain-giving as would perhaps trouble a woman”. I will fight. “We defy augury. There is a special providence in the fall of a sparrow. If it be now, ’tis not to come. If it be not to come, it will be now. If it be not now, yet it will come. The readiness is all. Since no man of aught he leaves knowes, what is’t to leave betimes? Let be. And a man’s life’s no more than to say ‘one’”.

ALESSANDRO. There! Time, with a capital T, always at work, hammering! Maybe it’s almost better to leave *before* time, – which is short-termed, however, almost illusory: O-N-E, snap! I avert it, even before I can articulate O-N-E...

So we surrender, we are almost induced to commit suicide!

And, on the contrary, I bet that you are fascinated by Macbeth, too: the nihilist, one who’s tricked by Time from the beginning to the end, who tears him into pieces, all equal and equally useless, because his narrative is a big trick, not due to a god, but to an id-iot!

(Pause.)

PROSPERO. For sure you know my author well indeed.

ALESSANDRO. And Macbeth, yet differently from you, also dealt with sorcery, with the three witches who prophesied his imminent ascent to the throne.

- PROSPERO. E l'ingannarono, e lui si fece prendere nella rete, anche o soprattutto perché spinto da quell'altra strega non ufficiale che era sua moglie, la Lady Macbeth: Sì, uccidilo, uccidiamolo, questo re santo! Santo, unto dal Signore. Inetto! Noi avremo il potere, il Po-te-re!
- ALESSANDRO. Ma poi non se lo godettero il po-te-re.
- PROSPERO. Infatti! Quasi appena saliti al trono, lei a lamentarsi, lui a tremare di paura di perderlo, perché – l'avevano avvertito le streghe – da lui non sarebbe derivata nessuna discendenza regale. Si muoveva stralunato nell'inganno...
- ALESSANDRO. ... del tem-po, come lo pronunci tu, naturalmente.
- PROSPERO. Più di così...! La moglie si suicida, lui è assediato nel castello, ormai sa di perdere; le damigelle della regina piangono e urlano fuori scena, e lui come la prende? She should have died hereafter. Avrebbe dovuto morire, di qui in avanti! O prima o poi. Qui, oppure laggiù a Inverness? Che cosa cambia? Gli è indifferente.
- ALESSANDRO. No, la sua è la disperazione dell'ineluttabile e, insieme, la noia dell'ineluttabile, che poi è l'inconclusione del Tem-po che vanamente si ripete. Tomorrow, and tomorrow, and tomorrow...
- PROSPERO. Creeps in this petty pace
- ALESSANDRO. Striscia a piccoli passi
- PROSPERO. From day to day
- ALESSANDRO. giorno dopo giorno,
- PROSPERO. To the last syllable of recorded time
- ALESSANDRO. Fino all'ultima sillaba del tempo prescritto,
- PROSPERO. And all our yesterdays
- ALESSANDRO. E tutti i nostri ieri
- PROSPERO. Have lighted fools the way to dusty death
- ALESSANDRO. Hanno illuminato folli la via alla morte che riduce in polvere.
- PROSPERO. Out, out, brief candle
- ALESSANDRO. Spegniti, spegniti breve candela
- PROSPERO. Life's but a walking shadow,
- ALESSANDRO. La vita non è che un'ombra vagante
- PROSPERO. A poor player that struts and frets his hour upon the stage
- ALESSANDRO. Un triste attore che si pavoneggia e s'agita per un'ora sulla scena
- PROSPERO. And then is heard no more
- ALESSANDRO. E poi non si sente più
- PROSPERO. It is a tale told by an idiot
- ALESSANDRO. È una storia raccontata da un demente
- PROSPERO. Full of sound and fury
- ALESSANDRO. Piena di suoni e di furore
- PROSPERO. Signifying nothing.
- ALESSANDRO. Che non significa niente. *(Pausa.)*

- PROSPERO. And they deceived him, and he let himself be caught in their net, also or maybe especially because he was urged by that other unofficial witch who was his wife, Lady Macbeth. Yes, kill him, let's kill him, this saintly king. A saint, anointed by the Lord. A bungler! We will have the power, the Pow-er.¹
- ALESSANDRO. But they did not enjoy the pow-er afterwards.
- PROSPERO. Indeed! They had just barely ascended the throne that she started to moan and he to tremble at the idea of losing it, because – the witches had warned him – he would not beget a royal lineage. He proceeded completely beside himself in deceit...
- ALESSANDRO. Of Time, as you pronounce it, of course.
- PROSPERO. What more? His wife commits suicide, he is under siege in the castle, and knows he is going to be defeated. The queen's maids wail and cry offstage, and how does he react? She should have died hereafter! Sooner or later. Here, or there in Inverness? What's this to him? He is untouched.
- ALESSANDRO. No, his despair is for the ineluctability and the ennui of ineluctability too, which, after all, is the inconclusiveness of Time vainly repeating himself. Tomorrow, and tomorrow, and tomorrow...
- PROSPERO. Creeps in this petty pace
- ALESSANDRO. *Striscia a piccoli passi*
- PROSPERO. From day to day
- ALESSANDRO. *Giorno dopo giorno,*
- PROSPERO. To the last syllable of recorded time
- ALESSANDRO. *Fino all'ultima sillaba del tempo prescritto,*
- PROSPERO. And all our yesterdays
- ALESSANDRO. *E tutti i nostri ieri*
- PROSPERO. Have lighted fools the way to dusty death
- ALESSANDRO. *Hanno illuminato folli la via alla morte che riduce in polvere.*
- PROSPERO. Out, out, brief candle
- ALESSANDRO. *Spegniti, spegniti breve candela*
- PROSPERO. Life's but a walking shadow,
- ALESSANDRO. *La vita non è che un'ombra vagante,*
- PROSPERO. A poor player that struts and frets his hour upon the stage
- ALESSANDRO. *Un triste attore che si pavoneggia e s'agita per un'ora sulla scena*
- PROSPERO. And then is heard no more
- ALESSANDRO. *E poi non si sente più*
- PROSPERO. It is a tale told by an idiot
- ALESSANDRO. *È una storia raccontata da un demente.*
- PROSPERO. Full of sound and fury
- ALESSANDRO. *Piena di suoni e di furore*
- PROSPERO. Signifying nothing.
- ALESSANDRO. *Che non significa niente. (Pause.)*

¹ This is not a Shakespearean cue pronounced by Lady Macbeth; Prospero sums up Scenes 5 and 7 of Act 1.

Il Tem-po gli è diventato un monotono susseguirsi di giorni e, nell'originale, il verso che apre tutto questo, "Tomorrow, and tomorrow, and tomorrow", ha una suggestione ben più forte che in altre lingue. Pensaci. In italiano, come hai detto, non si può rendere che con "Domani, e domani, e domani" (dove, tranne la prima, le altre vocali sono una aperta e l'altra acuta); in francese, con "Demain, et demain, et demain", vocali sempre aperte; in spagnolo apertissime, "mañana, y mañana, y mañana", sempre con la stessa derivazione dal latino "de mane" ("di mattina"). Ma anche il tedesco "am morgen" o "bis morgen" presenta vocali soprattutto aperte. Tutte queste lingue, compreso l'inglese "tomorrow" (dall'antico inglese "to morgenne"), rappresentano il futuro prossimo come un passaggio da un *oggi* a un *domani*.

In inglese, dunque, il verso "Tomorrow, and tomorrow, and tomorrow" rappresenta l'inane avanzare del Tempo a più livelli: quello fonico, sonoro, nella iterazione oscura delle /u/, delle /o/ e dei dittonghi /ou/; ritmico nella ripetizione degli stessi accenti (una breve, una lunga, una breve: *tumòrrou* per tre volte); e figurativo, iconico, perché trasmette un'avanzata quasi lugubre e comunque bassa, come ci dice l'apertura del verso successivo, dove *tomorrow* striscia (*creeps*) in avanti, come un animale inferiore, un millepiedi, un bruco che procede a stento e sempre uguale verso il baratro della "polverosa morte" (*dusty death*, dirà subito dopo). Procedere sempre uguale, questo Tem-po umiliato, per trasmettere una storia (*a tale*, dice l'originale), quella della vita umana, narrata (*told*), da chi? Da un idiota (*idiot*): una storia piena di rumore e di furore, che non significa nulla (*Signifying nothing*)! Insomma, che cosa è la vita? Un teatro di vane ombre, per un copione insensato.

(Pausa.)

(*Prospero guarda Alessandro sinceramente ammirato: gli ha fatto capire in modo più profondo quello che ha spesso recitato – e si spe-
ra non male – è commosso.*)

- PROSPERO. Da rabbrivire!
- ALESSANDRO. Dio, un qualsiasi dio, un idiota? Neppure un malvagio! No, un idiota... meno male che poi arrivi tu.
- PROSPERO. Arrivano i nostri! Come dite voi in quel cinema che avete inventato, e ha tolto tanto pubblico al mio teatro...
- ALESSANDRO. Andiamo... alla tua *Tempesta* ci vengono ancora in tanti...
- PROSPERO. Beh, effettivamente... si fa quel che si può...
- ALESSANDRO. Ora non metterti a fare il modesto. Un mago è un mago. Quelli di una volta! Ce ne sono anche ora a vantarsene, e sono una tragedia...

Time has become for him a monotonous succession of days and, in the original, the line opening all this, “Tomorrow, and tomorrow, and tomorrow”, bears a much stronger suggestion than in other languages. Think about it. In Italian, as you said, it can only be translated as “Domani, e domani, e domani” (where, except for the first vowel, the others are one open and one closed); in French, “demain, and demain, and demain”, all open vowels; in Spanish, all wide open, “mañana, y mañana, y mañana”, all deriving from the Latin ‘de mane’ (‘in the morning’). But also the German “aus morgen” or “bis morgen” has mostly open vowels. All these languages, the English “tomorrow” included (from the Old English ‘to morgenne’), represent the near future as a passage from *today* to *tomorrow*.

In English, then, the line “Tomorrow, and tomorrow, and tomorrow” represents the inane advancing of Time at different levels: phonetic, audible through the dark iteration of the /u/, /o/, and the diphthongs /ou/; rhythmical, through the repetition of the same stresses (an unstressed-stressed-unstressed syllable pattern: tomòrrow, for three times); and figurative – iconic –, because it conveys an almost lugubrious and anyway lowly advancing, as the opening of the following line tells us, where *tomorrow* creeps forward, as an inferior animal, a millipede, a caterpillar that moves with difficulty and at fixed speed towards the abyss of “dusty death”, as he will say soon afterwards. This humiliated Time moves at fixed speed to transmit “a tale” (as is in the original text), the one of human life, told by whom? By an idiot: a tale full of sound and fury, signifying nothing. In short, what is life? A theatre of idle shadows based on a senseless script.

(Pause.)

(Prospero looks at Alessandro with sincere admiration: he has made him understand more deeply what he has often recited, hopefully well enough. He is moved.)

PROSPERO. It makes you shiver.

ALESSANDRO. God, any god, an idiot? Not even a villain! No, an idiot... Thank goodness you arrive then.

PROSPERO. Here comes the cavalry! as you say in that cinema of yours that you invented and that took so many spectators away from my theatre...

ALESSANDRO. Come on... Many still flock to your *Tempest* ...

PROSPERO. Well, yes, in fact... I do my best...

ALESSANDRO. Now don't be modest. A wizard is a wizard. The good ones of yore! There are a few today too who boast to be so, and they are a tragedy...

- PROSPERO. Vero! Ma la mia non è una tragedia in nessun senso, né come intende lei per riderne, né come la intendevamo noi; anche se poi non è neanche una commedia...
- ALESSANDRO. E come la definiresti?
- PROSPERO. Che ne so?
- ALESSANDRO. È lei quello che sa analizzare, che sa definire.
- ALESSANDRO. È un apologo, perché dice che anche il miglior mago può cambiare qualcosa, ma poi deve arrendersi.
- PROSPERO. (*Azzarda timido.*) Una... favola?
- ALESSANDRO. Che dura più o meno tre ore.
- PROSPERO. E quant'è il tempo della storia di cui tu sei l'inventore, il regista, e naturalmente anche l'attore principale?
- PROSPERO. Tre ore.
- ALESSANDRO. È uno tra i drammi più brevi del tuo autore.
- PROSPERO. Il tempo della storia è *uguale* al tempo della rappresentazione. Una coincidenza che il tuo autore non aveva mai rispettato.
- ALESSANDRO. Anzi, la storia di certi suoi drammi dura anche diversi anni, e sempre nel tempo di tre, quattro ore a teatro. *Amleto*, chissà, forse anche cinque.
- PROSPERO. E sa anche perché?
- ALESSANDRO. È semplice! Perché il tempo dello spettacolo non è che il tempo magico che tu, mago abbandonato su un'isola praticamente deserta, puoi riuscire a creare *dentro* il corso del tempo naturale. Inventa tutto tu; ma, per forza di cose, a scadenza! Crei, diciamo, un interstizio spazio-temporale *dentro* la distesa, altrimenti anche a te sovraordinata, del Tempo che scorre secondo una invenzione cosmogonica probabilmente divina. Scateni una tempesta che fa naufragare i tuoi nemici, ed è solo la *rappresentazione* di una tempesta, anche se quelli a bordo, e poi naufraghi, credono che sia tutto vero, troppo vero, si preparano alla morte, ma poi... oplà! Li sbarchi sull'isola, e li disponi chi qua e chi là secondo un tuo disegno.
- PROSPERO. Sì certo, proprio così.
- ALESSANDRO. Devi portare a termine la tua vendetta.
- PROSPERO. Loro erano certi che quella barca sarebbe affondata e che la mia bambina e io saremmo morti. Invece finiamo su un'isola praticamente deserta, dove c'è solo Calibano, una bestia deforme figlio di una megera, e, tutt'intorno, spiriti capeggiati da Ariele, che io salvo dall'arborea prigione (le piace la finezza? 'arborea') in cui l'aveva ficcato la megera prima di morire, e lo prendo come esecutore dei miei incantesimi.
- ALESSANDRO. E poi?
- PROSPERO. E poi, come ha detto lei, un giorno, loro i traditori, si mettono in viaggio e io capisco che è arrivato il momento di vendicarmi, ma quando arriva quel momento, – ecco dove secondo me sarebbe stato giusto inserire quel monologo bello che lui ha dato ad Am-

- PROSPERO. True! But mine is not a tragedy in any sense, neither as you intend it to make fun of it, nor as we intended it; even though it isn't a comedy either.
- ALESSANDRO. And how would you define it?
- PROSPERO. How would I know?
You're the one who can analyse, who can define.
- ALESSANDRO. It is an apologue, because it says that even the best wizard can change something, but then he must surrender.
- PROSPERO. (*Ventures shyly.*) A... fable?
- ALESSANDRO. That lasts more or less three hours.
And how long is the story that you invented, directed, and of course starred in as protagonist?
- PROSPERO. Three hours.
- ALESSANDRO. It is one of the shortest plays of your author.
The time of the story is the *same* as the time of the performance. A coincidence your author had never abided by before.
In fact, the story of some of his plays can last even a few years, and is always contained in a three or four-hour span in the theatre. *Hamlet*, who knows, maybe even five.
- PROSPERO. And do you know why?
- ALESSANDRO. That's easy! Because the time of the performance is but the magic time that you, a wizard stranded on a nearly desert island, can create *within* the flow of natural time. You invent everything, but on term, by necessity. You create, so to speak, a time-space crack *within* the expanse, otherwise superordinate to you too, of Time that flows according to a probably divine cosmogonic invention. You set off a tempest that shipwrecks your enemies, and that's only the *representation* of a tempest, even if those on board, later to be shipwrecked, think that it is true, all too true, and prepare to die, but then... surprise! You put them ashore on the island, and scatter them, one here and one there, according to your design.
- PROSPERO. Yes, sure, that's right.
- ALESSANDRO. You have to carry out your revenge.
- PROSPERO. They were sure that our boat would sink and my baby daughter and I would die. Instead we end up on a nearly desert island, where there's only Caliban, a deformed beast, the son of a hag, and, all around, spirits led by Ariel, whom I free from the arboreal prison (do you like my finesse? 'arboreal'!) where he had been stuck by the hag before she died; and I make him the executor of my spells.
- ALESSANDRO. And then?
- PROSPERO. And then, as you said, one day, they, the traitors, set sail and I understand that the moment to revenge has come, but when that moment comes – here is where, I believe, it would have been good to include that beautiful monologue He gave Hamlet – I go

leto – decido per il perdono, per la riconciliazione, anche e soprattutto perché la mia Miranda, ormai grandicella, ha incontrato Ferdinando, figlio del re di Napoli...

ALESSANDRO. La tua magia quindi è aver violato il tempo, il tem-po!
Ed essendo riuscito in questa grande opera, puoi pure rinunciare alla vendetta.

PROSPERO. Ogni sortilegio non è che una virgola nella fuga delle infinite parole del tempo. E della rinuncia – di' la verità – te ne fai un vanto.
Voi elfi dei colli e dei ruscelli e dei laghi immobili e dei boschi, e voi che sulle sabbie con passi senza impronta inseguite il mare al suo riflusso e poi lo sfuggite quando ritorna; voi, mie marionette, che al chiaro di luna fate agri cerchi d'erba che la pecora non morde. . .

Io ho offuscato
il sole meridiano; ho convocato gli ammutinati venti
e scatenato una clamorosa guerra
tra il verde mare e la volta azzurra . . .

Le tombe, al mio comando, hanno svegliato i loro dormienti,
si sono spalancate e li hanno lasciati uscire
per la mia tanto potente Arte . . .

ALESSANDRO. Forse qui esageri. Non avevi mai fatto resuscitare nessuno!

PROSPERO. (*Come se non avesse sentito.*) ...a questa mia magia, io ora rinuncio.
E il dramma sta per finire.

ALESSANDRO. Sì, e basta spettacoli magici. Ne avevo approntato uno per Miranda e Ferdinando, un *masque* nuziale, recitato dai miei spiritelli sotto la regia di Ariele, anche attore, e l'avevo interrotto per una improvvisa irritazione, inventando per i miei spettatori un altro motivo ben poco credibile.

ALESSANDRO. E che cosa dicesti?

PROSPERO. Il nostro spettacolo è finito.

Questi nostri attori, come vi avevo detto, erano tutti spiriti,
e si sono dissolti nell'aria, nell'aria impalpabile.

E come l'edificio senza fondamenta di questa visione,
così le torri ammantate da nuvole, i palazzi sontuosi,
i templi solenni, questo stesso grande globo,
e quello che contiene, tutto si dissolverà.

E come la scena priva di sostanza ora è svanita,
tutto svanirà senza lasciare neanche una nuvola.

Noi siamo della stessa stoffa di cui sono fatti i sogni,
e la nostra povera vita non è che un sogno.

ALESSANDRO. Bellissimo!

PROSPERO. Bellissimo, sì.

Poi Lui alla fine aveva deciso che io dicessi nell'epilogo: "Ora non ho più spiriti da tenere, / né Arte per incantare, / e la mia fine è disperata, / non può soccorrermi che la preghiera".

- for forgiveness, for reconciliation, also and above all because my Miranda, old enough by then, has met Ferdinand, the son of the king of Naples...
- ALESSANDRO. Your magic then is that you violated time, Time!
And having succeeded in this great task, you can even give up revenge.
Every sorcery is but an iota in the flight of Time's endless words.
And you brag about this renunciation, admit it.
- PROSPERO. Ye elves of hills, brooks, standing lakes and groves,
And ye that on the sand with printless foot
Do chase the ebbing Neptune, and do fly him
When he comes back; you demi-puppets that
By moonshine do the green sour ringlets make,
Whereof the ewe not bites; . . .
I have bedimmed
The noontide sun, called forth the mutinous winds,
And 'twixt the green sea and the azured vault
Set roaring war; . . .
graves at my command
Have waked their sleepers, op'd, and let 'em forth
By my so potent art . . .
- ALESSANDRO. Maybe you exaggerate here. You never raised anyone from the dead!
- PROSPERO. (*As if he had not heard.*) This rough magic / I here abjure
- ALESSANDRO. And the play is about to end.
- PROSPERO. Yes, and enough with magic shows. I had devised one for Miranda and Ferdinand, a nuptial masque, performed by my spirits under the direction of Ariel, also an actor, and I had interrupted it out of a sudden irritation, inventing for my spectators another hardly believable reason.
- ALESSANDRO. And what did you say?
- PROSPERO. Our revels now are ended. These our actors,
As I foretold you, were all spirits and
Are melted into air, into thin air;
And – like the baseless fabric of this vision –
The cloud-capped towers, the gorgeous palaces,
The solemn temples, the great globe itself,
Yes, all which it inherit, shall dissolve,
And like this insubstantial pageant faded,
Leave not a rack behind. We are such stuff
As dreams are made on, and our little life
Is rounded with a sleep.
- ALESSANDRO. Mighty beautiful!
- PROSPERO. Yes, mighty beautiful.
And then, in the end, He decided that in the Epilogue I should say: "Now I want / Spirits to enforce, art to enchant; / And my ending is despair / Unless I be relieved by prayer".

E io naturalmente l'ho detto.

Alla fine...

ALESSANDRO. Alla fine si raccomandava al padrone del tem-po.

PROSPERO. Forse, ma si raccomandava soprattutto alla musica.

ALESSANDRO. Dicendo musica, lui che era così pieno zeppo di parole, avrà pensato a Ovidio "che aveva fatto ammaliare alberi pietre e fiumi da Orfeo. Poiché niente è così ottuso, duro e furente, che la musica non ne cambi la natura con il suo tempo". Con il *suo* tem-po! Appunto.

PROSPERO. Avrebbe dovuto darla a me quella battuta che invece, parecchi anni prima, aveva dato a Lorenzo nel *Mercante di Venezia*:

Siedi Gessica, guarda come il cielo è costellato da patène d'oro lucenti! Non c'è astro, il più piccolo nel firmamento, che non canti, nel suo moto, come un angelo nel coro eterno dei cherubini dal giovane sguardo. Quanta armonia nelle anime immortali! Ma finché siamo chiusi in questo rozzo corruttibile involucro di fango, noi non possiamo sentirla.

Sì, la doveva lasciare a me questa battuta, non a un personaggio qualsiasi.

ALESSANDRO. Non sarai un po' vanesio?

PROSPERO. Mica mago per nulla...

ALESSANDRO. Ma almeno alla fine mi garantisci che Lui era proprio l

PROSPERO. Era Lui! Era Lui! Era Lui!

Ci pensi, l'avete sommerso sotto tonnellate di carta: e Lui era questo, e Lui era quest'altro; e Lui voleva dire così e Lui voleva dire cosà...

Sulla scena, invece, era tutto chiaro, anche se in contraddizione.

Anzi proprio per questo. Perché questo è il teatro. E lui era in contraddizione anche con *chi* era lui stesso. Mi viene da ridere. Puah! Tutti a cercare di strappargli il cuore del suo mistero. Come volevano fare con Amleto e lui l'aveva scritto: credete che io sia più facile da sonare di un piffero?! L'aveva previsto. Aveva *anticipato* il Tem-po. Un formidabile balzo in avanti. Aveva aperto la porta a quello che per voi è il moderno... Lui era già tutti voi – ma tanto, tanto in meglio!

ALESSANDRO. E tu potresti garantirmi che...

PROSPERO. Beh, io adesso non posso più garantirle niente.

ALESSANDRO. Ma perché?

PROSPERO. Perché qui Professore, qui il copione finisce.

L'ha scritto lei questo copione, sì o no?

ALESSANDRO. Certo che l'ho scritto io!

PROSPERO. Lei è il Professor Serpieri, sì o no?

ALESSANDRO. Sono io, come tu sei Prospero della *Tempesta*!

And I said it, of course.

In the end...

ALESSANDRO. In the end He commended himself to the Master of Time.

PROSPERO. Maybe, but he commended himself above all to music.

ALESSANDRO. Speaking of music, He, who was so brimful with words, would have thought of Ovid, who “did feign that Orpheus drew trees, stones and floods, / Since naught so stockish, hard and full of rage / But music for the time does change his nature”. With *its* Time. Indeed!

PROSPERO. He should have given me that cue which, many years before, he had given to Lorenzo instead, in *The Merchant of Venice*:

Sit, Jessica; look how the floor of heaven
Is thick inlaid with patens of bright gold.
There’s not the smallest orb which thou beholdest
But in his motion like an angel sings,
Still quiring to the young-eyed cherubins;
Such harmony is in immortal souls,
But whilst this mortal vesture of decay
Doth grossly close it in, we cannot hear it.

Yes, He should have left this cue to me, not to an ordinary character.

ALESSANDRO. Aren’t you a bit vain, by any chance?

PROSPERO. I’m not a wizard for nothing...

ALESSANDRO. But, in the end, at least, do you guarantee that He was really him?

PROSPERO. It was Him! It was Him! It was Him!
Think of it, you inundated Him with tons of paper: He was this, He was that; and He meant one thing and He meant another...
On the stage, though, everything was clear, even if in contradiction.
In fact, exactly because of this. Because this is theatre. And He was also in contradiction with *who* He was himself! It makes me laugh. Pooh! Everyone trying to tear off the heart of his mystery.
As they wanted to do with Hamlet, and He wrote this: do you think I am easier to be played on than a pipe?! He foresaw it. He anticipated Time. A tremendous jump forward. He had opened the door to what you call modernity... He was already all of you – only much, much better!

ALESSANDRO. And could you guarantee that...

PROSPERO. Well, now, I can no longer guarantee anything.

ALESSANDRO. But why?

PROSPERO. Because, Professor, here ends the script, here.

You wrote this script, didn’t you?

ALESSANDRO. I did, sure!

PROSPERO. You are Professor Serpieri, aren’t you?

ALESSANDRO. Yes, that’s me, as you are Prospero from *The Tempest*.

- PROSPERO. Ma io non sono Prospero.
Mi dispiace Professore, gliel'hanno fatto credere, le hanno detto che avrebbe incontrato Prospero, altrimenti lei questo copione non l'avrebbe mai scritto, e qui non ci sarebbe mai venuto. E io sono stato chiamato a leggere Prospero dal suo copione.
- ALESSANDRO. Tu non sei Prospero?
- PROSPERO. Ma no! Sono un attore qualsiasi. Mi dispiace deluderla Professore. Io sono uno che si è studiato tutti questi personaggi e non ne ha mai recitato nessuno. E grazie a lei stasera in diversi momenti, m'è parso d'essere davvero Prospero.
- ALESSANDRO. E tutto quel gran dolore, le angosce, la rabbia, le magie, i rancori, i ricordi!?
- PROSPERO. C'è stato un momento che ti ho visto con le lacrime agli occhi!
- ALESSANDRO. "Chi è Ecuba per lui, o lui per Ecuba?"
- PROSPERO. Già! "What's Hecuba to him, or He to Hecuba?"

Mai fidarsi di un commediante!

(E io concluderei qui, Alessandro; "È un bugiardo... che dice la verità" di Prospero, la taglierei se sei d'accordo.)

PROSPERO. But I am not Prospero.
I'm sorry, Professor, they made you believe it, they told you that you would meet Prospero, otherwise you would never have written this script, and you would never have come here. And I have been called to read Prospero from your script.

ALESSANDRO. You are not Prospero?

PROSPERO. But no! I am just another actor. I am sorry to disappoint you, Professor. I am someone who studied all these roles and never performed one. And thanks to you, tonight in different moments I had the feeling I was really Prospero.

ALESSANDRO. And all that great pain, the anguishes, the rage, the wizardries, the rancours, the memories?! There was a moment I saw tears in your eyes!

PROSPERO. "What's Hecuba to him, or he to Hecuba?"

ALESSANDRO. Yes!

"What's he to Hecuba, or Hecuba to him".

Never trust an actor!

(And I would end it here, Alessandro; I would omit Prospero's line "He is a liar... who tells the truth", if you agree.)

Translation by Carlo Vareschi

PINO COLIZZI

Postscriptum*

Cara Chiara,
 quando tuo Padre mi dette il manoscritto del suo *Lear* appena terminato e mi chiese se mi sarebbe piaciuto interpretarlo, gli risposi con amarezza, non per modestia ma con coscienza, che *Lear* avrebbe avuto una degna vita in un attore che avesse recitato *Romeo* e poi tanti altri personaggi che con l'età l'avrebbero fatto diventare quel re; e non ero io quell'attore che pur avendo studiato tanti testi, non ne avevo mai interpretato nessuno, se non per monologhi, e mai per intero.

Approfittai per chiedergli, se avesse voluto, di scrivere per me qualcosa su *Lear* o *Prospero*: e questa novità particolare l'avrei interpretata volentieri.

Scrisse *Prospero*; senza dubbio bello, ma una lezione, più che un testo per un attore, quindi adatto a lui, più che a me.

Che ne diresti se lo facessimo insieme – mi disse – io faccio il professore, e tu i monologhi del personaggio.

E fu così che ci venne l'idea di sceneggiare il testo, alleggerendolo con dialoghi meno nobili e meno colti e magari aggiungendo qualche spunto divertente.

Iniziammo uno scambio di edizioni con arricchimenti e impoverimenti, da Firenze a Roma, da Roma a Firenze: ed è questo che ora mi commuove: lavorare con tuo Padre anche per gioco, è stato bellissimo.

Tu l'hai visto: io creai soltanto il filo conduttore, anche consigliato dalla mia vita: un professore che per curiosità accademica e ludica, accetta di incontrare in un teatro una specie di reincarnazione di *Prospero*; e nell'incontro si appassiona a quello che gli sente dire e a quello che dice lui stesso, (tutto scritto da lui) al punto che quando gli viene detta la verità rimane deluso: *Prospero* non è che un vecchio attore che ha studiato tanti personaggi Shakespeariani e non e ha mai interpretato nessuno; e con questa rivelazione meno entusiasmante della fantasia, si conclude l'incontro. . . . Questo gioco ci divertì, e avevamo deciso di lavorarci su, per farlo diventare uno spettacolo vero. . . .

Pino

* Da una lettera di Pino Colizzi a Chiara Serpieri, 11 gennaio 2018.

Il comitato editoriale ringrazia sentitamente Pino Colizzi e Chiara Serpieri per aver concesso la pubblicazione di questo materiale.

PINO COLIZZI

Postscriptum*

Dear Chiara,

when your father showed me the manuscript of *King Lear* he had just completed, asking me if I wished to interpret it, I sadly replied – not out of modesty but responsibly – that Lear deserved to be brought to life by an actor who had first played Romeo and many other characters too, who would have helped him, with age, to become that king; I was not that actor, although I had studied many Shakespearean plays, but never interpreted one, at least never entirely, if not the odd monologues.

I seized the opportunity and asked him if he would write something new for me on Lear or Prospero: that I would have been happy to interpret.

He wrote ‘Prospero’; beautiful, no doubt, but a lecture, rather than an acting script, therefore better suited for him than for me.

What about if we did it together – he said – I’ll be the Professor and you’ll do the character’s monologues.

This is how came the idea of dramatizing the text, streamlining it with less studied and learned dialogues and maybe adding some extra funny cues.

We started to exchange versions, with additions and cuts, back and forth between Florence and Rome: and this is what still moves me: working with your Father, even for fun, was wonderful.

You have seen it: I created the central idea only, also led by my own experience: a professor who just out of scholarly and playful curiosity accepts to meet a sort of reincarnation of Prospero in a theatre, and during that meeting he gets totally involved by what he hears him say, and by what he himself is saying (all written by him), to the point that when he is told the truth he is shocked and disappointed: Prospero is just an old actor who has studied many Shakespearean characters, but has never played one on stage; and with this revelation, less exciting than fantasy, their meeting comes to a close. . . . We had great fun playing this game together, and we decided to work on it, so as to prepare it for an actual performance . . .

Pino

Translation by Silvia Bigliuzzi

* From a letter by Pino Colizzi to Chiara Serpieri, 11 January 2018.

The Editorial Board warmly thanks Pino Colizzi and Chiara Serpieri for allowing the publication of this material.

